

Fermiamo quella guerra

Cinque morti e millenovecento infortuni a settimana.

Questo il dato, riferito al 2007, della guerra che si combatte ogni giorno, dall'alba al tramonto, nei cantieri del nostro paese. Una guerra con armi non convenzionali, senza regole, dove il sangue versato è sempre lo stesso, quello dei lavoratori. Staccare la pila di quel contatore della vergogna che segna i morti, gli infortunati, gli invalidi, chi si ammala per lavoro, è un impegno prioritario di civiltà. Non ci sono più scuse per nessuno.

Si deve scegliere tutti, in particolare istituzioni ed imprese, da che parte stare. O dalla parte della sicurezza, del rispetto del lavoro e della salute, o dall'altra parte. Non ci possono essere spettatori — men che meno possono permettersi questo lusso le istituzioni — perché quelle "morti bianche" non sono altro che omicidi e chi non denuncia è connivente. Per questo abbiamo con convinzione aderito alla campagna di Articolo 21, abolen-

do dal nostro linguaggio la definizione morti bianche e innalzando sulle gru dei cantieri una bandiera della pace.

Per questo stiamo conducendo la nostra battaglia in difesa del Testo Unico sulla sicurezza contro il tentativo del governo di svuotarlo riducendo le responsabilità dell'impresa e limitando l'impianto sanzionatorio. Per questo siamo contrari alla logica che ispira i tanti atti del governo che abbassano le regole del mercato del lavoro a danno della qualità e della sicurezza. Come nel caso del decreto Abruzzo, che non vincola a questi principi gli appalti per la ricostruzione, ignorando il Durc — nato proprio come esperimento dopo il terremoto dell'Umbria e che ha permesso di ricostruire migliaia di edifici senza un solo lavoratore in nero — andando in deroga alle norme sugli appalti e non prevedendo la tracciabilità dei pagamenti, con il pericolo che venga lasciata mano libera alle illegalità. Come nel caso del sistema ispettivo, su cui il governo non sceglie la strada del potenziamento del personale e del rafforzamento dell'attività di controllo ma, al contrario, riduce le risorse e le ispezioni, invita gli ispettori a essere più consulenti aziendali, nega valore alle denunce anonime, che da sempre rappresentano uno strumento importante per far scattare il controllo nelle aziende, soprattutto nelle più piccole dove per il sindacato è più difficile intervenire. Come nel ca-

so dei tanto decantati piani per l'edilizia e per la casa che, senza la definizione di regole precise, possono trasformarsi in un via libera alla speculazione e nient'altro. Ma la propria parte debbono farla anche le imprese. Un primo passo importante lo hanno fatto il 15 maggio agli Stati generali delle costruzioni, condividendo con il sindacato e con tutta la filiera del settore un documento che individua in qualità, sicurezza, legalità, sostenibilità sociale ed ambientale i pilastri su cui rilanciare il settore delle costruzioni come volano per la ripresa dell'economia del paese.

Un documento importante, su cui richiamiamo alla coerenza nei comportamenti e nelle scelte. Una coerenza che va agita nelle relazioni sindacali ma anche all'interno di ogni singola impresa, e soprattutto nel confronto con il governo, dove le associazioni datoriali del nostro settore ancora non mostrano di smarcarsi dalle posizioni prevalenti in Confindustria, ben lontane da quelle sottoscritte il 15 maggio.

La nostra coerenza è sotto la luce del sole, sia sul piano della difesa dei diritti del lavoro e dei lavoratori, sia sul piano della ricerca dell'unità sindacale, fatta di contenuti e sostanza, come dimostra il manifesto per la sicurezza nei luoghi di lavoro che abbiamo presentato proprio in questi giorni e che sarà parte integrante del nostro impegno.

Walter Schiavella

segretario generale della Fillea Cgil

